

Leonardo Casalino

PARIGI. Di buon'ora Lionel Jospin si è recato ieri all'Eliseo per presentare a Chirac quelle dimissioni da lui già preannunciate la sera stessa del 21 aprile, quando apparve chiara la sconfitta subita nelle elezioni presidenziali. Quella sera il primo ministro socialista aveva invitato il suo partito e le altre componenti della gauche pluriele a unirsi «per permettere la ricostruzione dell'avvenire». Ma le cose non sono semplici e se il risultato del secondo turno può rassicurare, i problemi da risolvere per le legislative sono ancora tutti sul tappeto.

La scelta di Jospin, da un lato, costringe i gruppi dirigenti a fare i conti con l'esigenza del rinnovamento, dall'altro pone la questione del giusto equilibrio tra innovazione e valorizzazione delle cose positive fatte dal governo precedente. «Né continuità né rottura» è la parola d'ordine all'interno del partito socialista. Martine Aubry, il sindaco di Lille ed ex ministro del Lavoro, ha avuto l'incarico di scrivere il programma per le legislative. La base di partenza sarà rappresentata da quello presentato da Jospin e si cercherà di tenere conto degli errori commessi durante la campagna elettorale per migliorarlo. Bisognerà però vedere se all'interno del partito vi sarà o no una convergenza nell'analisi di quello che è successo. Probabilmente la necessità di fare presto - le elezioni legislative si svolgeranno infatti il 9 e 16 giugno prossimo - costringerà il gruppo dirigente socialista a rimandare il confronto a dopo il voto. Un confronto che, se sarà costruttivo, dovrà cercare di sciogliere i nodi di fondo che sono stati rimossi negli ultimi anni.

Proviamo ad analizzarne tre: il primo riguarda il rapporto tra la mondializzazione, l'integrazione europea e la difesa del modello sociale renano, sulla base della quale la sinistra aveva vinto le elezioni legislative del 1995. In questi anni si è assistito ad un curioso paradosso: al di fuori della Francia l'esperienza della gauche pluriele veniva indicata come il modello alternativo al nuovo corso laburista in Inghilterra. Un socialismo più «conservatore» o più «di sinistra» a seconda dell'inclinazione politica di chi giudicava. In Francia, al contrario, vi era una forte corrente di opinione critica verso l'operato del governo, che veniva iscritto senza alcun dubbio nella deriva neo-liberale che avrebbe contagiato e snaturato la sinistra europea.

Dal canto loro, i socialisti francesi tendevano ad autorappresentarsi come il governo «più a sinistra» tra quelli in carica in Europa. La formula «si all'economia di mercato, no alla società dominata dal mercato» in questo contesto restava vaga e difficilmente comprensibile per un elettorato più vasto. Si può privatizzare largamente ed essere contemporaneamente il governo delle 35 ore, dell'assistenza sanitaria universale e del piano per l'impiego giovanile? Jospin ha dimostrato che si può. Il suo errore è stato quello di non aver voluto sufficientemente teorizzare questa sua

« Molto sentita dalla base e dai leader l'esigenza di tornare fra la gente e recuperare un'identità politica affievolitasi negli ultimi tempi »



Riflessioni autocritiche sull'atteggiamento tiepido nei confronti dell'Europa. Delors esorta a fare dell'integrazione continentale un cavallo di battaglia »

A Parigi prove d'unità per la sinistra

Socialisti, verdi, radicali e comunisti cercano accordi in vista delle legislative

pratica di governo. E le contraddizioni sono emerse in campagna elettorale. Quando nel suo primo intervento televisivo come candidato, egli ha risposto che il suo programma non era un programma sociali-

sta, non ha soltanto commesso un grave errore tattico - non comprendendo la differenza tra primo e secondo turno e la necessità, prima di allargarsi al centro, di unire tutto il proprio elettorato di sinistra -

ma ha anche dimostrato di non possedere una terminologia nuova e comprensibile per spiegare la sua vera natura, per trasformare la sua azione di governo in un'identità politica capace di mobilitare il popolo

di sinistra.

La seconda questione riguarda la forza organizzativa della sinistra. Anche se il programma fosse stato chiaro occorreva qualcuno capace di spiegarlo ed illustrarlo alle perso-

ne. La sinistra francese, a parte il Pcf, non ha mai avuto la stessa tradizione organizzativa di quella italiana. Oggi però la crisi è generale. Il partito comunista è ai minimi storici e intere regioni, una volta

bastioni elettorali della sinistra, hanno votato a destra. Il senso generale d'insicurezza e inquietudine ha potuto contagiare anche delle zone tranquillissime e dall'elevata qualità della vita, perché spesso la televisione è l'unico strumento d'informazione presente. E le sue informazioni non vengono dibattute ed analizzate pubblicamente. Nelle periferie la microviolenza quotidiana nasce in spazi urbani abbandonati, dove ormai anche le associazioni culturali e di volontariato fanno fatica ad intervenire.

Tornare tra la gente, riscoprire una vocazione pedagogica della politica, capace di parlare al cuore e non soltanto al cervello delle persone. Ecco una bella sfida per la sinistra di domani. Le manifestazioni di questi giorni possono rappresentare una

svolta, l'inizio di un'epoca in cui le nuove generazioni riscoprono il piacere e il fascino dell'impegno politico? E' troppo presto per dirlo. Ma un'eventuale, e per il momento difficile successo alle legislative, dipende molto dalla capacità di non disperdere la forza di queste due ultime settimane. Coloro che non erano andati a votare il 21 Aprile o che si erano divisi tra i diversi candidati di sinistra, chiedono oggi unità e coesione. Unità che è necessaria in moltissime circoscrizioni sin dal primo turno. I socialisti, i radicali di sinistra, i comunisti e i verdi stanno compiendo delle trattative serrate per definire dove presentare un candidato unico sin dal 6 Giugno. Rimane l'incognita dell'elettorato di estrema sinistra e di quei 900.000 voti progressisti andati a Chevènement. Il quale, nelle ultime ore, sembrerebbe più disponibile a definire degli accordi con i suoi vecchi alleati di governo. Se la sinistra nel suo complesso non fosse capace di raggiungere un accordo, il danno sarebbe enorme. Si rischierebbe la rottura definitiva tra i partiti e l'opinione pubblica. Le elezioni legislative si possono anche perdere, dipende come e con quali rapporti di forza in Parlamento.

La terza questione riguarda la grande assente da questa campagna elettorale: l'Europa e la politica internazionale. La mobilitazione contro Le Pen si è dimostrata efficace e ha dimostrato la forza della democrazia francese. Eppure l'allarme per la deriva antieuropea che Le Pen avrebbe rappresentato è sembrato sonato e poco credibile. Non si può continuare ad evocare l'Europa soltanto nel momento del pericolo. La sinistra francese, come ha ricordato Delors, deve tornare ad assumere il processo d'integrazione europea come un valore positivo, come un proprio cavallo di battaglia. Altrimenti passerà il messaggio della destra che imputa all'Europa e all'apertura verso l'esterno la responsabilità di tutti i mali delle nostre società. Infine le possibilità di riscossa della sinistra francese dipendono anche dall'atteggiamento del suo elettorato. Il quale, soprattutto quello più consapevole ed informato, si è dimostrato distratto e troppo incline ad accettare e incoraggiare la divisione dei partiti. Le manifestazioni di queste settimane sono state anche l'occasione per una generale autocritica.



Lionel Jospin ed il Presidente francese Jacques Chirac ieri all'Eliseo dopo che il Primo ministro ha rassegnato le sue dimissioni

Remy de la Mauviniere/Ap

la stampa

FRANCIA «L'affronto» è stato lavato, scrive Jean Marie Colombani su *Le Monde*. Chirac però dovrà tenere conto che sono stati i voti della sinistra, forse più che quelli della destra a confermarlo all'Eliseo. *Liberation* con una foto di Le Pen ritratto di spalle se la cava egregiamente con un «Ouf», un sospiro di sollievo a tutta pagina, per commentare nell'editoriale: «Jacques Chirac è stato eletto, ma il suo talento si ferma qui... Questo referendum estemporaneo è stato vinto dall'elettorato francese». Il conservatore *Le Figaro* parla di «responsabilità storica per Chirac, detentore di una «Vittoria immensa», come titola in apertura. Il quotidiano economico-finanziario *Les Echos* ricorda: «Chirac non ha ancora vinto: è solo a metà strada per la vittoria».

EUROPA «Se il nuovo fascismo non ha trionfato, non ha neppure fallito», avverte il britannico *Guardian*, quotidiano di sinistra. La stampa d'oltre Manica predice tempi difficili per il riconfermato presidente. «L'ampissima vittoria di Chirac schiaccia Le Pen», scrive il *Times* che sottolinea come il ballottaggio sia diventato un referendum sul Fronte Nazionale e su Le Pen. «Ciò non dà a Chirac il migliore dei suoi mandati», conclude il quotidiano.

La stampa tedesca celebra il trionfo di Chirac ma lo valuta di «breve durata». *Die Welt* parla di «risultato record» e sottolinea come i francesi hanno opposto un rifiuto all'estremista di destra Jean Marie Le Pen». In Spagna il *Pais* parla di «un referendum in favore della Repubblica».

STATI UNITI La schiacciante vittoria di Chirac viene letta dalla stampa americana più come il rifiuto dell'estrema destra che non un'adesione al suo programma. Questa è anche la linea del *Washington Post*, che nota come «Chirac si trovi di fronte alla situazione anomala di essere il presidente francese eletto con la più grande margine della storia, superando persino il suo eroe Charles De Gaulle, ma con un sostegno piuttosto tiepido del pubblico». Il *New York Times* sottolinea che, vittoria a parte, «Le Pen è avanzato e i socialisti metteranno fine al loro sostegno al presidente». Il *Wall Street Journal* si chiede se «Chirac può utilizzare lo shock del risultato di Le Pen al primo turno per tirare fuori la Francia dalla sua inerzia politica».



l'intervista

Yves Mèny

Il responsabile dell'Istituto universitario europeo: il voto ci avvicina ai sistemi di Portogallo, Austria e, in qualche modo, Italia

«Ora anche la Francia ha un presidente garante»

Renzo Cassigoli

FIRENZE «Se qualcuno leggesse i risultati del secondo turno, senza tenere presente ciò che è accaduto in Francia negli ultimi quindici giorni, potrebbe pensare a un voto bulgaro». Yves Mèny presidente dell'Istituto Universitario Europeo e commentatore di «Le Monde», sorride mentre parliamo nel suo studio della Badia Fiesolana.

È vero, professore, ma Chirac ha avuto anche il voto delle sinistre. Un voto contro Le Pen e per la democrazia, poi ci si può dividere sul resto. Voglio dire che non tutte le destre sono uguali, come aveva intuito nel suo libro *Par le peuple, pour le peuple, con quelle quattro foto in copertina, fra cui quelle di Le Pen e di Bossi*.

«Proprio così. Le destre non sono tutte uguali, c'è la destra democratica e c'è l'estrema destra xenofoba,

La sinistra può tornare a vincere ma unita. Hollande potrebbe essere la persona giusta su cui puntare »

»

»

»

»

modo l'Italia, che ha un presidente garante della democrazia, ma non capo dell'esecutivo.

Ora la Francia affronta il «terzo turno», così sono definite le elezioni di giugno. Destra e sinistra torneranno a confrontarsi. Potrà ripetersi la «coabitazione»?

«È una possibilità. Ci sono tre ipotesi: la prima che vinca la destra moderata guidata da Chirac che, per questa volta difficilmente potrà, in prima persona, attaccare la sinistra quale responsabile di tutti i guai e di tutti i problemi, vista la provenienza della metà dei voti che l'hanno eletto. Una condizione, diremmo, di tipo «gaullista» (nel senso che De Gaulle si poneva al di sopra dei partiti), ma Chirac non è De Gaulle».

Prima la difesa della democrazia, poi il confronto politico. È questa è la sostanza?

«Direi di sì. È quasi un parziale ritorno alla Quinta Repubblica, quando le presidenziali erano la

«madre» di tutte le elezioni. È evidente, infatti, che le elezioni di ieri hanno deciso molto per la democrazia, ma nulla sul programma di governo. Ma c'è la seconda ipotesi, la peggiore: nessuna maggioranza emerge con chiarezza dalle urne in una situazione nella quale Le Pen prende un certo numero di seggi, mentre né destra né sinistra riescono ad avere una maggioranza. Una ipotesi, a mio giudizio molto dubbia, ma non completamente irrealistica».

E la terza ipotesi? «La vittoria delle sinistre, che è possibile se si considera che, a livello locale in molte circoscrizioni, il confronto sarà fra tre candidati: di sinistra, di destra e di estrema destra. Questo, tecnicamente, può far vincere la sinistra. Dopo quel che è accaduto non saranno facili i trasferimenti di voti dalla estrema destra alla destra di Chirac».

Per la sinistra il problema è l'unità, in primo luogo, e poi la scelta di un leader. Chi può

essere: Fabius, Hollande, Strauss Kahn?

«Probabilmente la soluzione più facile per la transizione può essere quella di indicare il segretario del partito socialista Hollande, forse poco conosciuto all'estero ma, sicuramente un uomo in gamba, intelligente, preparato. Una soluzione che potrebbe evitare il conflitto fra gli altri tre possibili candidati: Martine Aubry (la ministra delle 35 ore), il ministro delle finanze Fabius e l'ex ministro delle finanze Strauss Kahn. Fondamentale, comunque, per le sinistre resta il problema dell'unità».

Quali sono i punti programmatici su cui si concentrerà il confronto: lavoro, sicurezza, integrazione?

«Sono tre punti comuni alla destra e alla sinistra. Credo sarà avvantaggiata la coalizione che sarà in grado di presentare il mix più appetibile e proposte credibili, non di corto respiro. Tutti parleranno di sicurezza, di occupazione, di integrazione.

Sulle finalità non c'è disaccordo, la differenza nasce dal metodo. Prendiamo la sicurezza. Come raggiungerla? Con più polizia o con politiche che agiscano sull'occupazione e sull'integrazione? Vede l'unico di sinistra che in Europa, paradossalmente guardando a destra, ha saputo offrire un'alternativa possibile, è Blair. Non dico di seguirlo nella sostanza, al contrario. Penso al metodo e dico che ha saputo costruire una visione complessiva. Quello che manca a molti partiti oggi. Pen-

È mancata alla sinistra una visione complessiva. Forse l'unico che è riuscita a offrirla è Blair »

»

»

»

»

sano sempre a delle norme ad hoc ma non sono in grado di presentare una visione complessiva. È l'insieme, è il collante delle diverse misure ad hoc, che deve essere inventato».

E l'Europa, attaccata da Le Pen? Non le sembra sia restata un po' sullo sfondo?

«La cosa più stupefacente è che nessuno dei due candidati al primo turno, Jospin e Chirac, ha parlato dell'Europa. Ma come si può proporre un futuro per la Francia senza prendere in considerazione l'Europa. Per la quale certo non ci sono ancora soluzioni perfette, ma resta lo strumento più adeguato per modernizzare il Paese e metterci al riparo da una globalizzazione troppo aggressiva, resta l'unico contrappeso al dominio americano. Non l'Europa delle nazioni o del piccolo cabotaggio, magari del prosciutto di Parma o della mucca pazza. Bisogna spiegare bene che l'Europa non significa appiattimento delle diverse identità. Al contrario: significa arricchimento delle diversità».